

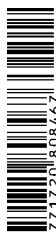


## LE RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE A SIRACUSA

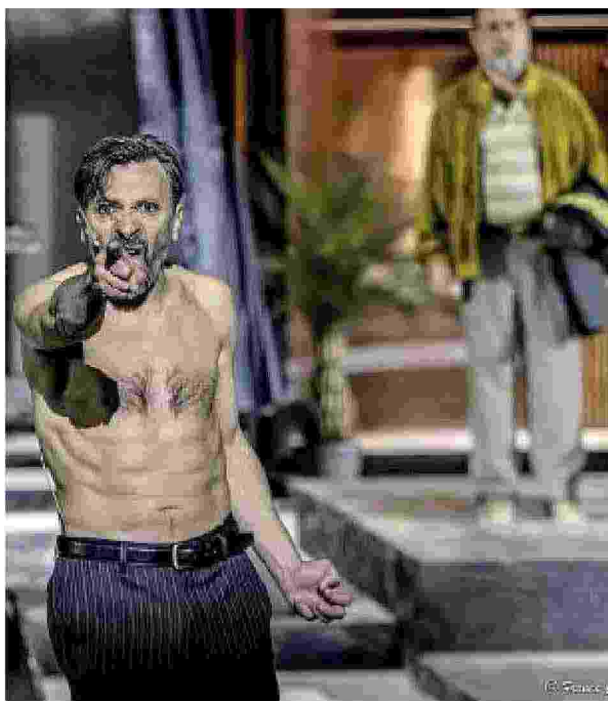
# “Alcesti” al Teatro greco riporta in scena il mito

Oltre 5mila persone ad applaudire “Alcesti” di Euripide, per la regia di Filippo Dini, che ha inaugurato ieri la 61ª Stagione di rappresentazioni classiche dell’Inda al Teatro greco di Siracusa. A incantare gli spettatori lo spettacolo con le musiche composte da Paolo Fresu ed eseguite ieri sera dal vivo dal celebre musicista, tra i jazzisti italiani più apprezzati al mondo. Stasera, alle 19, il secondo debutto con la prima dell’“Antigone” diretta da Robert Carsen nella traduzione di Francesco Morosi.

SPED. IN A



**MONICA CARTIA** PAGINA 14



Sopra, l'inserto del nostro quotidiano distribuito gratuitamente al pubblico delle prime sugli spalti del Teatro greco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006608-110026



## LA STAGIONE DELL'INDA

# Alceste illumina il Teatro greco nell'incanto delle musiche eseguite "live" da Paolo Fresu

## Applausi per la messinscena diretta da Filippo Dini

MONICA CARTIA

Oltre 5mila spettatori alla prima di Alceste. Ogni anno Siracusa torna a vivere lo stesso incantesimo. Le sere si allungano e il Teatro Greco ricomincia lentamente a popolarsi di attese, curiosità, conversazioni sottovoce. È il tempo che precede il debutto delle rappresentazioni classiche, forse il momento più affascinante con quella sospensione carica di emozione che da oltre un secolo accompagna appena l'attimo prima della stagione dell'Inda. Prima che la messa in scena cominci, il vero spettacolo è proprio il pubblico con il brusio elegante della cavea, i programmi sfogliati lentamente, le discussioni sulla regia, sugli attori, sulle traduzioni, mentre il tramonto accende di oro le pietre antiche del teatro, e la presenza, alla sua prima uscita ufficiale, del nuovo sottosegretario alla Cultura, il palermitano Giampiero Cannella. Quest'anno il cuore del rito porta il nome di Alceste, di Euripide, tradotto dal greco da Elena Fabbro, messo in scena in coproduzione con il Teatro Stabile del Veneto dal direttore dello stesso, Filippo Dini, che interpreta anche il ruolo di Ferete. Il debutto inizia con l'annuncio della prossima stagione: Troiane di Euripide con la regia di Theodoros Terzopoulos e la traduzione di Alessandro D'Avenia, sugli spalti, Filottete di Sofocle con la regia di Luca Micheletti nella traduzione di Walter Lapini, Gli Uccelli di Aristofane con la regia di Davide Livermore, seduto tra il pubblico con le attrici Linda Gennari e Gaia Aprea e la traduzione di Mauro Bonazzi.

A firmare le musiche è Paolo Fresu, motore

portante ed emotivo di tutta la messinscena. Domina il colle Temenite, ora percorrendo il perimetro dell'orchestra, mentre la coreografia di donne batte il tempo, ora attraversando la cavea. Scandisce le scene e i tempi della tragedia ed incanta il pubblico, che quest'anno è più attento, silenzioso e tra i gradoni molti giovani, frutto di anni di disseminazione classica tra le scuole italiane da parte della Fondazione Inda.

Il primo a prendere la parola è un Apollo deluxe, Alessio Del Maestro, seguito da Thanatos, un omino impermeabile, occhiali spessi e la gobba all'Andreotti, è quasi un burocrate trista ma efficiente. La scena di Gregorio Zurla è una grande villa borghese che diventa specchio, simbolo, immagine di una vita che si nutre di apparenza ma che non conosce amore. Grigia come la vita che lo caratterizza. Diversi ambienti rappresentano l'ego di Admeto, un brillante Aldo Otobriano, dalla palestra alla piscina e alla cabina armadio in bella mostra.

Alceste non è soltanto il racconto di una donna che sceglie di morire al posto del marito Admeto. È tragedia che parla di libertà, di responsabilità, di amore e di sacrificio. Ma soprattutto pone una domanda ancora attualissima: - fino a che punto il do-

no di sé è davvero una scelta libera? E quanto, invece, pesa il ruolo che la società attribuisce a ciascuno di noi? In questa figura femminile che accetta di sacrificarsi riaffiora un tema profondamente contemporaneo ovvero quello della parità di genere e delle aspettative culturali legate alla cura, alla rinuncia, alla dedizione assoluta verso gli altri. Deniz Ozdogan rantola, ha il respiro affannato e con una flebo al braccio è pronta a scendere nell'aldilà. Euripide non offre risposte rassicuranti. Anzi, lascia emergere tutta l'ambiguità del gesto di Alceste: eroico e insieme problematico, sublime ma attraversato da interrogativi morali che ancora oggi risuonano con forza. È forse anche per questo che l'opera continua a emozionare. Alceste prima di chiudere gli occhi dice: "Potrai vantarti di aver preso in sposa la migliore di tutte le donne e voi figli di essere nati tra le migliori delle madri" a sottolineare che la migliore donna possibile è quella che si sacrifica fino alla morte.

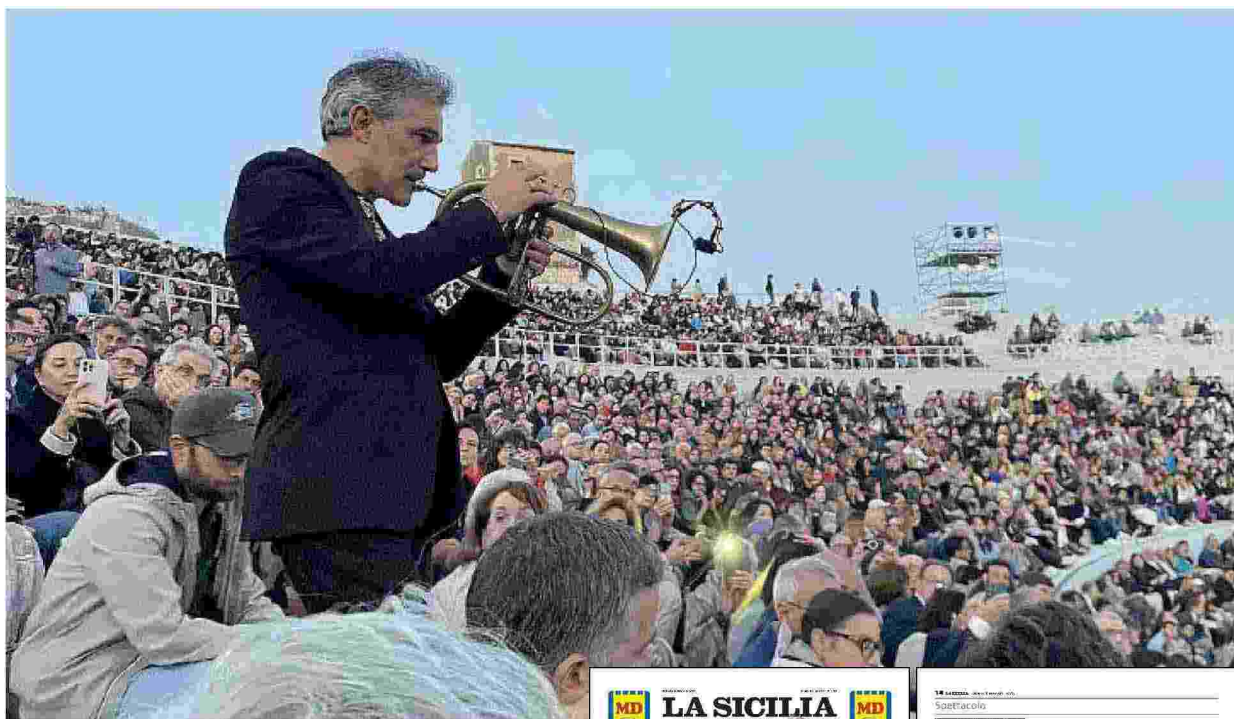
Nella tragedia firmata da Filippo Dini, un eccellente Ferete che strappa l'applauso del pubblico, possiamo riconoscere donne e uomini del nostro tempo - e nella sua regia i costumi caratterizzano proprio questo contrasto - che, per amore, senso del dovere o responsabilità collettiva, scelgono di esporsi per proteggere gli altri. Ma la tragedia ci invita anche a chiederci se il sacrificio possa diventare un destino imposto, una misura sociale del valore umano, soprattutto per le donne. Il lato comico viene sottolineato dal bizzarro Eracle che parla veneto o dal servo pugliese Bruno Ricci. Il coro delle donne fa da legante alla tragedia, sono sorelle e in un rito di danze sacre le rendono onore. Il fi-



nale sorprende: Alceste ritorna dal regno dei morti grazie all'intervento di Eracle. Non è un vero lieto fine nel senso moderno, ma una ricomposizione fragile, inquieta, che lascia nello spettatore un sentimento ambiguo. Ed è proprio questa ambivalenza a rendere il finale ancora più intenso. Il fascino del rito resiste ancora. Resiste nel brusio della cavea prima che il sole tramonti, nella luce dorata che accarezza le pietre antiche, nel silenzio improvviso che precede la parola tragica.



Per la prima rappresentazione dell'«Alceste», che ieri sera ha aperto al Teatro greco di Siracusa la stagione delle rappresentazioni classiche dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, le musiche sono state suonate dal vivo dal trombettista e compositore Paolo Fresu (nella foto a destra). Nelle altre immagini, alcuni momenti dello spettacolo. Stasera, alle 19, il secondo debutto con la prima dell'«Antigone» diretta da Robert Carsen nell'adattamento di Francesco Morosi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006608-110026